

Segue dalla prima

E figurarsi quando non si è riusciti a mettere insieme neanche una coppia di scartine.

Fuori di metafora, il capo dello Stato si prepara a «invitarlo» alla saggezza, permettendo di incanalare la crisi nei suoi percorsi normali: in poche parole, rassegnare le dimissioni, visto che né la capitolazione dell'Udc, né il fumoso «patto» del centro-destra hanno visto la luce nel week end, e il marasma della maggioranza, semmai, è aumentato con la Forza Italia e Lega che scalpitano e annunciano barricate, evocando il voto anticipato, in difesa della «devolution» e contro l'Udc. L'unica, residua speranza che aleggia nei corridoi semi-deserti del Quirinale riguarda l'atteggiamento che il presidente del Consiglio terrà nel suo colloquio con Ciampi: Berlusconi dovrebbe saper bene di non potere chiedere altro tempo, e che un rinvio potrebbe solo incancrenire la situazione, anche nei riguardi del ruolo costituzionale del presidente della Repubblica. Altro che «riti della politica politicante», come Fi e Lega ancora ieri sera presentavano quello che appare, al contrario, un passaggio ineludibile: rimettere l'incarico nelle mani del presidente della Repubblica. Ma ancora una volta l'entourage del premier getta sale nella ferita rinfacciando tra le righe provocatoriamente a Ciampi di non avere la «legittimazione popolare» che Berlusconi invece millanta, facendo trapelare la sua pretesa di rimanere furiosamente attaccato alla poltrona. Al contrario è impensabile - questo è il pensiero di Ciampi - che l'iter della crisi continui a svolgersi al rallentatore: il premier se l'è sentito dire venerdì sera dallo stesso capo dello Stato in una conversazione telefonica spi-

giosa, che ha provocato l'unico frutto della tardiva «missione» di Gianni Letta presso l'ufficio del segretario generale Gifuni, volta a spegnere i fuochi del conflitto istituzionale. La data di oggi è, insomma, ultimativa: il miracolo di un «pentimento» dell'Udc - prospettato in questi giorni da Berlusconi - non s'è avverato, e l'unico «patto» che il presidente del Consiglio ha messo nel cartiere riguarda il sostegno di una parte del centrodestra, e solo di una parte, a un eventuale Berlusconi bis, che - appunto - passa per la strada delle dimissioni. Se le ore della notte di domenica e della mattinata di lunedì scorso

Il capo dello Stato l'ha detto venerdì in una telefonata spigolosa: non si può più chiedere tempo

”

## LA CRISI del centrodestra

Oggi alle 16 Berlusconi salirà al Colle in mano non avrà nulla se il vertice convocato in extremis avrà dato fumata nera

Dal Quirinale si ricorda che è ineludibile il «rito» della remissione di incarico anche se il presidente del Consiglio vorrebbe un governo in vita vegetativa

# Tempo scaduto, Ciampi vuole le dimissioni

Niente crisi al rallentatore, tanto più dopo le minacce di voto anticipato di Fi e Lega



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Foto di Claudio Onorati/Ansa

## Pisanu, il mediatore pronto allo scatto

Oggi dice: «La crisi rischia di complicarsi». Ma è lui il possibile premier di un «governo elettorale»

Marco Tedeschi

MILANO «È una crisi un po' strana, in parte già disinnescata sul nascere e tuttavia rischia di complicarsi se non prevarranno rapidamente il buon senso, la buona fede e la buona volontà».

Con il suo modo di scandire le parole nel suo marcato accento sardo, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ha voluto far suonare un nuovo campanello d'allarme nel centrodestra al «rompete le righe». E le sue parole sono quelle più pesanti, in questa sorta di «fase due» della crisi che Berlusconi non vorrebbe mai consegnare al Quirinale, perché sembra proprio che tocchi al fedelissimo Pisanu tentare una difficile mediazione interna e, forse, anche una esposizione in prima persona quantomeno per una ricognizione sulle reali possibilità di rimettere in piedi un qualsiasi esecutivo, anche un fantoccio berlusconia-

no che possa trascinarsi ancora per qualche mese.

D'altra parte, al contrario di moltissimi tra i «notabili» di Forza Italia, Beppe Pisanu oltre a essersi conquistato l'etichetta di unico volto presentabile del partito azzurro inventato dal Cavaliere non è un ex agente-venditore di Publitalia o delle assicurazioni Mediolanum, bensì un politico navigato, che ha fatto le scuole «alte» nientemeno che nel ventre della Balena bianca democristiana. Anzi, negli anni ancora ruggenti della Dc l'attuale ministro degli Interni era considerato uno dei componenti della cosiddetta «banda dei quattro», cioè lo staff dell'allora (fine anni Settanta) segretario democristiano Benigno Zaccagnini, insieme a Guido Bodrato, Corrado Belci e Franco Salvi. Lui, Pisanu, era il capo di quell'ufficio di segreteria che si conquistò l'acostamento alla banda dei quattro cinesi da parte di Indro Montanelli, che non amava certo gli intellettuali cattolici che guardavano

a sinistra. Era il più giovane, aveva quarant'anni, ma era quello che occupava il ruolo più pragmatico, mentre gli altri «pensavano» Pisanu agiva, curava la tatti e le grandi manovre, all'interno come all'esterno del partito.

Sassarese come i grandi politici sardi (Segni, Cossiga, Berlinguer...) e democristiano «vero», nel Dna, sempre in bilico tra manovre, disegni, tra sottogoverno e grandi valori da sbandierare. Un'attività che gli ha anche procurato qualche guaio, come quando fu accusato di aver intessuto rapporti non chiarissimi con faccendieri come Flavio Carboni (P2, per intenderci), ma d'altra parte il destino gli avrebbe riservato una decina di anni più tardi (era il 1983) una ribalta proprio al fianco di un altro ed iscritto alla loggia di Licio Gelli: Silvio Berlusconi. Comunque dopo che fu costretto a dimettersi da sottosegretario la sua figura andò un po' in declino, appunto, fino alla resurrezione, richiamato

alla politica politicata dal Cavaliere che aveva un gran bisogno di persone in grado di dare nerbo al partito di plastica tenuto in piedi, soprattutto agli inizi, soltanto dal martellamento mediatico.

Adesso sembra che tocchi di nuovo a lui l'onere di tentare di ricucire trame invisibili ai più, all'interno della cosiddetta Casa delle libertà. La sua seconda esperienza di governo - al Viminale - gli ha permesso di consolidare il suo prestigio interno, grazie a qualche strigliata ai Leghisti che chiedevano cannonate contro gli immigrati o taglie sulla testa dei rapinatori, e anche per alcuni atteggiamenti (se non altro formali) rispetto al suo incarico di controllore della polizia. Certo, tra tutte le tempeste che ha dovuto attraversare, questa potrebbe non essere delle più semplici da domare. Ma di sicuro, con il suo curriculum, Beppe Pisanu conosce bene la lingua con cui rivolgersi ai riottosi amici dell'Udc. Se non ci si capisce tra democristiani...

### I PRECEDENTI "ESECUTIVI BIS"



1985

Il 7 ottobre del 1985, dimissioni di Craxi. Il Pri ritira la delegazione per divergenze sul caso "Achille Lauro". Il 21 ottobre, il presidente Cossiga riaffida a Craxi l'incarico di formare il governo



1991

Il 15 marzo 1991 il Psi di Craxi apre la crisi nel sesto esecutivo Andreotti. Il 6 aprile 1991, Cossiga, capo dello Stato, affida ad Andreotti l'incarico di formare il nuovo governo. È il settimo esecutivo Andreotti



1999

Il 21 ottobre 1998, D'Alema premier. Nell'ottobre 1999, Cossiga e Sdi chiedono la crisi. Il 18 dicembre D'Alema si dimette. Ciampi inizia le consultazioni. Il 20 dicembre D'Alema ha incarico di formare il nuovo governo

P&G Infograph

eranno sulla stessa falsariga, è facile prevedere che Berlusconi non possa, dunque, dare questo pomeriggio a Ciampi alcuna garanzia del mantenimento in vita, seppur vegetativa, dell'attuale maggioranza. L'unica maniera per «staccare le macchine» è quella stabilita dalla prassi costituzionale che prevede: dimissioni, consultazioni dei gruppi parlamentari da parte del presidente della Repubblica, nuovo incarico.

E' dalla viva voce degli «alleati» della Cdl in subbuglio che, dunque, Ciampi vuol sentirsi

dire dell'intenzione di dar vita a un nuovo governo, più o meno fotocopiato dall'attuale. Anche nell'eventualità di un reincarico, perciò, i nodi politici dovranno essere risolti nella più assoluta trasparenza.

Finora, a parte il grave ritardo con cui Berlusconi ha risposto alla convocazione al Quirinale, la giacchetta di Ciampi è stata tirata fin troppo. Da una consulenza attribuita a Cossiga, che Pisanu è andato a trovare, è saltata fuori, per esempio, l'ultima pretesa, irricevibile: Berlusconi in un estremo tentativo di trascinarsi alle calende greche l'agonia del governo, potrebbe chiedere addirittura a Ciampi di non firmare il decreto di accoglimento delle dimissioni dei ministri e sottosegretari dell'Udc e del Nuovo Psi. Una proroga di fatto l'ha già strappata, ritardando di un giorno l'invio delle lettere dei dimissionari. Ma il caso non si pone, visto che gli interessati hanno tenuto il punto, e anche ieri hanno ripetuto che intendono marciare verso la formalizzazione della crisi. Ciampi ha da recriminare nei confronti di Berlusconi: avrebbe potuto e dovuto rappresentargli ben prima l'assenza di sbocchi, invece di coinvolgerlo nell'attesa di una trattativa senza capo né coda. Per non dire dello sconcerto dell'effetto «barca che affonda» sui mercati, della crisi politica associata alla messa in vendita dei titoli Mediaset.

La firma dei decreti dovrebbe precedere, dunque, di qualche minuto l'accoglimento delle dimissioni; seguirebbero le consultazioni che dovrebbero essere non lunghissime ma neanche risolversi in un lampo perché - a differenza delle opposizioni - le diverse forze del centrodestra dovranno essere sentite, ovviamente, una per una. Questo prevedibilmente oggi Berlusconi si sentirà dire al Quirinale. E sarà un amarissimo calice da bere - in coincidenza con l'arrivo delle prime proiezioni elettorali, e la scena si presta - secondo le previsioni dei sondaggi - per siglare il tramonto di tutta una stagione politica.

Vincenzo Vasile

Il Colle vuol passare attraverso consultazioni formali vuol sentirsi dire dagli alleati che c'è l'accordo

”

Al Fondo Monetario il ministro dell'Economia garantisce: deficit sotto controllo, riduzione delle tasse e avanzo primario sono le nostre priorità. Migliorerà il saldo del bilancio pubblico

## Siniscalco fa finta di nulla e promette: ridurremo debito e tasse

WASHINGTON Mentre a Roma la Cdl cerca una soluzione alla crisi politica, il ministro dell'economia Domenico Siniscalco insiste: «La riforma delle tasse andrà avanti anche con la riduzione progressiva dell'Irap sul costo del lavoro». Così ha detto nel suo intervento ai lavori del Fondo Monetario Internazionale, a Washington.

Nei prossimi due anni - garantisce il ministro dell'Economia - l'Italia riuscirà a tenere il deficit sotto controllo e a ridurre il debito pubblico attraverso l'aumento dell'avanzo primario, cioè migliorando i saldi del bilancio pubblico e non solo attraverso le privatizzazioni. E contemporaneamente terrà fede alla promessa di ridurre le tasse - Irap compresa - di pari passo con il taglio della spesa.

«Insoddisfante», per il ministro, il livello di crescita dell'economia italiana, nonostante l'accelerazione dallo 0,4% del 2003 all'1,2% del 2004; «le attuali difficoltà - ricorda Siniscalco - riflettono problemi di natura strutturale che hanno lunga data, incluso l'alto debito pubblico, l'alto livello della tassazione e la perdita di competitività che deriva dall'aumento dei tassi di cambio reali». La crescita è quindi, «la priorità del governo

### il caso

## Udeur e Margherita contro Pannella «Va via se vinciamo? Poco male»

È un ultimatum: «Se oggi "questo" centro-sinistra Prodi con "questa" politica, con "questi" agganci, dovesse (ora o fra un anno), andare al potere io me ne andrei dal nostro Paese in modo doloroso e dolorante, ma anche come espressione di lotta e di speranza». A lanciarlo non poteva che essere Marco Pannella dalla sua Radio Radicale. Una dichiarazione che non poteva non suscitare polemiche.

E se Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita, commenta lapidariamente: «Per una volta, mi piacerebbe poter prestargli credito. Ma temo siano parole che hanno la stessa attendibilità dei suoi scioperi», durissima è la risposta dell'Udeur. Che con un lungo comunicato commenta la

dichiarazione del leader radicale. «Le parole di Marco Pannella su Prodi, e il suo annuncio di andare all'estero in caso di vittoria del centrosinistra sono ignobili, squallide e vergognose. Le motivazioni e i collegamenti del leader radicale - prosegue l'Udeur - sono del tutto fuori luogo e non hanno alcun senso, se non l'ennesima ricerca di un po' di pubblicità per una leadership da anni in crisi. Ma di che cosa ha paura questa specie di santone senza aureola, questo opportunisto della politica che oscilla indistintamente da una parte all'altra, a seconda di che cosa porta a casa?». Perché, continua l'Udeur, se ha questa idea di Prodi «ha mendicato e cercato di contrattare fino a qualche mese fa, proprio con il leader dell'Unione, ospitalità nel centrosinistra? Come Berlusconi, anche Pannella è oramai scoppiato e non riesce più a illudere nessuno. Le sue stravaganti iniziative sono diventate solo finzioni morali, ricatti, provocazioni. Se ne va dall'Italia? Se fosse vero il Paese non se ne accorgerebbe».

Opposta la posizione del coordinatore di Forza Italia Bondi: le sue parole scuotono e fanno riflettere, dice: «Non possono che trovare ragione di conforto e, soprattutto di stimolo, quanti, come Fi, stanno cercando di rilanciare la Cdl in modo da convincere la maggioranza degli elettori che il governo di centrodestra resti il più attrezzato per dare all'Italia una politica di modernizzazione».

italiano», che si intreccia con il nuovo Patto di stabilità, al cui spirito «il governo italiano intende aderire pienamente che presenta alcuni rischi e importanti opportunità».

La maggiore flessibilità consentita agli stati europei nella gestione delle finanze, «potrebbe aumentare i rischi di spread più ampi, con i mercati finanziari che provano a valutare il vero impatto delle politiche di bilancio». Perciò il governo italiano cercherà di raggiungere gli obiettivi di medio termine, come una sostanziale riduzione del debito pubblico, per riportarlo al di sotto del 100% nel rapporto con il Pil.

Chiave di volta di questa politica economica, la crescita. E la «strategia di Lisbona va in parallelo con le politiche di sostegno e stimolo della crescita dell'Italia degli ultimi anni. Importanti riforme sono state lanciate - conclude il ministro - inclusa quella sul mercato del lavoro, che ha generato «un aumento di oltre 1,2 milioni di posti di lavoro sin dal 2001. Il tasso di disoccupazione all'8% costituisce un livello minimo da sei anni mentre l'inflazione, attualmente all'1,9%, si trova poco al di sotto della media europea».